

**IL DOCENTE DELLO IUSS**

# Moro: non esiste la lingua perfetta, anche il poeta lo sapeva

PAVIA

E' considerato uno dei luminari della neurolinguistica e a lui è stato affidato il prologo della serata inaugurale delle tre tappe pavesi della Milanesiana, venerdì (ore 21) al Collegio Borromeo. Andrea Moro, classe 1962, è rettore vicario della Scuola Universitaria Iuss di Pavia dove ha la cattedra ed ha fondato il centro di ricerca in Neuroscienze, Epistemologia e Sintassi teorica. Il romanziere e filosofo del linguaggio, intervorrà sul tema «Il progresso: Dante, Pietramala e la lingua perfetta».

**Professor Moro, esistono davvero lingue perfette e altre imperfette?**

«No. Nel mio libro "La razza e la lingua" cerco di far capire in maniera scientifica co-

me sia assurdo pensare che esistano lingue migliori di altre. In particolare esistono due idee indipendenti che sembrano innocue ma che, se combinate, danno vita a una miscela deflagrante e che spiegano come il razzismo sia veicolato proprio dalla linguistica. La prima idea, accettata da molti, è appunto che esistano lingue migliori di altre, lingue banali e lingue geniali. La seconda è che, in base alla lingua parlata, si ragiona e si vede il mondo in maniera diversa».

**Quindi la linguistica ha attinenza con il razzismo?**

«Se andiamo a guardare i testi della seconda metà dell'Ottocento, troviamo un linguista bavarese di nome Max Müller che in un saggio sul linguaggio parla di una società nobile che vive secondo ideali nobili e parla una lingua nobile. E 'nobile', in questa lingua

che si sarebbe parlata nelle popolazioni stanziati tra Europa e India, si dice 'ariano': nel 1864 si salda l'idea della lingua e della razza ariana. Egli stesso si rese poi conto che si trattava di un discorso folle, però la propaganda politica degli scienziati vicini ai regimi ha poi sempre recuperato questa idea».

**Come si incastra Dante in questo discorso?**

«Dante si era naturalmente accorto da subito che fosse assurdo pensare a lingue migliori di altre. Nel "De vulgari eloquentia" Dante afferma che ogni società ritiene che la propria lingua primeggi sulle altre. Così succede anche a Pietramala, che "è una città immensa, è la patria della maggior parte dei figli d'Adamo...". In realtà, come Dante sapeva benissimo, si tratta di un piccolo borgo non distante da Firenze. Lui voleva dunque

ridicolizzare la pretesa che avevano determinate nazioni di ritenersi migliori delle altre».

**Per questo lei ha scritto un giallo dal titolo "Il segreto di Pietramala"?**

«Pietramala vuol essere la rappresentazione simbolica di chi non capisce che anche l'Altro è uguale a noi. Ho scelto lo stile del romanzo perché volevo divulgare le teorie elaborate sulla natura del linguaggio, ma cercando di raggiungere un pubblico più ampio rispetto a quello cui un saggio di neurolinguistica normalmente si rivolge». —

DANIELA SCHERRER



Andrea Moro, rettore vicario della Scuola universitaria Iuss di Pavia



Peso:31%